

TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA — *Pittsburghen.* - Nullità di sentenza - Nullità del matrimonio - Difetto di discrezione di giudizio - Sentenza definitiva - 27 febbraio 1992 - Boccafola, *Ponente*.

**Nullità di sentenza - Incompetenza relativa - Decreto non motivato - Irrelevanza.**

**Matrimonio - Consenso - Difetto di discrezione di giudizio - *Sub ad spectu cognitionis* - Relazione tra i canoni 1095 e 1096 CIC 83 - *Sub ad spectu libertatis internae* - Limiti.**

*L'assenza di motivazione del decreto — di cui al can. 1673, 3° del vicario giudiziale — redatto a norma del canone 51, non rende nulla la sentenza quando la nullità del decreto non comporta quella della sentenza, nella fattispecie perché l'incompetenza che scaturisce dalla nullità di tale decreto è soltanto relativa, non assoluta* <sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Quando non c'è il vicario giudiziale richiesto dal can. 1673, 3° (per il foro dell'attore) è necessario il consenso del vescovo diocesano (nella fattispecie il consenso è stato dato dal vicario giudiziale aggiunto), come risulta dalla risposta della Pontificia commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico (cf. *Responsio ad propositum dubium in plenario coetu diei 28 februarii 1986. Summus Pontifex Ioannes Paulus II die 17 maii 1986 eam publicari iussit*, in *AAS*, 78 (1986), p. 1323; J. LLOBELL, *Acción, pretensión y fuero del actor en los procesos declarativos de la nulidad matrimonial*, in *Ius Canonicum*, 27 (1987), pp. 625-642; A. STANKIEWICZ, in *Periodica*, 77 (1988), pp. 162-167; P. TOCANEL, in *Apollinaris*, 60 (1987), pp. 398-399).

Sulla motivazione degli atti amministrativi, cf. G. LOBINA, *La motivazione dei decreti amministrativi*, in *Monitor Ecclesiasticus*, 108 (1983), pp. 279-294. Sulla motivazione della sentenza nelle cause di nullità del matrimonio, cf. J. LLOBELL, *La genesi della sentenza canonica*, in *Il processo matrimoniale canonico*, 2<sup>a</sup> ed, Città del Vaticano, 1993.

I requisiti del can. 1673, 3° sono *ad validitatem* per il titolo di competenza, non per la validità della sentenza. La nullità del titolo muove nell'ambito relativo della competenza e perciò non comporta la nullità della sentenza, a condizione che il tribunale dell'attore sia competente *ratione materiae* (ambito assoluto della competenza). Per una esposizione critica della questione, cf. J. LLOBELL, *Commissione e proroga della competenza dei tribunali ecclesiastici nelle cause di nullità matrimoniale. Sulla natura dell'incompetenza in questi processi*, in *Ius Ecclesiae*, 2 (1990), pp. 721-740; ID., *Centralizzazione normativa processuale e modifica dei titoli di competenza nelle cause di nullità matrimoniale*, in *Ius Ecclesiae*, 3 (1991), pp. 431-477.

*La discrezione di giudizio può essere studiata sotto un doppio aspetto, e cioè in quanto riguarda sia la conoscenza intellettuale sia la libertà interna o volontà. Nel primo caso, deve presumersi che raggiungono la discrezione di giudizio coloro che sanno e valutano rettamente che il matrimonio è un consorzio permanente tra l'uomo e la donna ordinato alla procreazione ed educazione della prole mediante qualche cooperazione sessuale. Non si devono mai separare i canoni 1095 e 1096 affinché non manchi la misura per giudicare rettamente sulla capacità per contrarre matrimonio. Senza dubbio la necessaria discrezione di giudizio — come per il resto pure l'uso di ragione — deve mettersi in rapporto con il connubio. E la minima conoscenza del connubio richiesta dal Legislatore è definita dal canone 1096 (2).*

(2) Era da tempo che la giurisprudenza rotale non si occupava del problema del criterio o « misura » per giudicare il grado minimo della discrezione di giudizio necessaria per celebrare il matrimonio. Era infatti consolidata la linea dottrinale iniziata dal D'AVACK negli anni quaranta e risolutamente inseguita dalla sentenza rotale c. Sabbatani, 24 febbraio 1961, in RRD., vol. 53, p. 118, n. 4., ove si trova la nota massima giurisprudenziale: « *unica mensura sufficientis consensus est discretio iudicii matrimonio proportionata* ». Sull'argomento vedi J. CARRERAS, *L'antropologia e le norme di capacità per celebrare il matrimonio (i precedenti remoti del canone 1095 CIC '83)*, in *Ius Ecclesiae*, 4 (1992), p. 79-150. In virtù di questo orientamento dottrinale e giurisprudenziale era rimasto decisamente arginato il criterio della pubertà, che oggi sembra essere riproposto dalla sentenza c. Boccafola. Ci sembra assai interessante il tentativo del ponente di fare riferimento ancora una volta a un criterio — come quello della pubertà — che è di natura prettamente esistenziale e psicologica. Nel farlo, sembra dunque abbandonare la via della « discrezione di giudizio » quale « *unica mensura sufficientis consensus* ». La sentenza c. Boccafola intraprende la strada di rifornire il concetto di discrezione di giudizio con contenuti di natura psicologica.

Tuttavia non ci sembra di condividere appieno l'approccio della sentenza nel collegare il problema della misura della *discretio iudicii* con il canone 1096 CIC 83, perché così facendo risulta appianata la strada che conduce all'ormai vecchia confusione tra la discrezione di giudizio e l'ignoranza dell'essenza del matrimonio. Se la pubertà, infatti, può servire come criterio o misura di capacità non è per il fatto che in quel momento scatti la presunzione prescritta dal canone 1096, bensì perché è un criterio che riguarda le profonde trasformazioni che si verificano nella psiche dell'adolescente. Sembra molto utile ritornare allo studio dell'adolescenza per prendere spunti e criteri valutativi o misuranti la capacità matrimoniale. Invece, l'identificare il criterio della pubertà con la presunzione adoperata dal legislatore nel canone 1096 allo scopo di accertare il minimo di conoscenza teorica riguardante il matrimonio, si è manifestata in passato come una opzione infruttuosa poiché la scienza o, se si preferisce, la « non ignoranza » della sostanza del matrimonio non è un problema di capacità *stricto sensu*.

D'altronde cogliere il ruolo normativo del criterio della pubertà può contribui-

(*Omissis*). — SPECIES FACTI. — 1. Dominus M., natus die 13 martii 1933, catholicus et domina V., nata die 16 maii 1936, pariter catholica, adhuc studiis incumbens, matrimonium religiosum in quadam Ecclesia, in civitate « Newton » Status Foederati « Massachusetts » Americae Septentrionalis die 2 iulii 1958 celebraverunt.

Partes obviam habuerunt quindecim circiter menses ante nuptias cum actor et frater conventae studia iuris insimul legerunt. Consuetudo praematrimonialis sat feliciter evolvebat; unica difficultas orta est quando actor proposuit matrimonium celebrari esse antequam Virginia studia sua complevisset, sed hoc problema celeriter resolutum est per consensum mulieris nuptiis antecipatis.

Matrimonium fere viginti et octo per annos perduravit, ac quatuor filiis recreatum est. Novem post annos convictus coniugalis, autem, difficultates ortae sunt inter coniuges ob diversas uniuscuiusque habitudines intellectuales. Anno 1972 coniuges temporarie sese separaverunt, et denuo anno 1976; anno 1983 D.nus M., qui professor iuris civilis apud universitatem catholicam erat, conventam definitive dereliquit, et die 5 novembris 1986, D.no M. petente, divortium civile pronuntiatum est.

2. Postea, die 12 maii 1987, D.nus M. supplicem libellum exhibuit Tribunali Pittsburgen. accusans nullitatis matrimonium suum. Cum D.na V. tunc in alia Dioecesi domicilium iam habuisset, Vicarius iudicialis adiunctus illius Dioecesis Rivormensis, rogatus ad normam c. 1673 § 3, ipsa conventa audita sed nolente, edidit decretum haud motivatum, quo consensit ut causa tractaretur apud forum actoris Pittsburgen.

Dubium concordatum est sub formula: « Whether or not the nullity of the above designated marriage is evidenced on the grounds of a lack of due discretion on the part of the Petitioner », et Tribu-

---

re efficacemente a misurare le deficienze del consenso pure *sub specie voluntatis*. È da approfondire il rapporto esistente tra l'abbandono del criterio della pubertà dalla dottrina e giurisprudenza di metà secolo e lo scaturire delle teorie che vedono nel *defectus internae libertatis* un capitolo autonomo di nullità. Vedi CRESCENTI, J., *Falta de liberdade interna e nulidade de consentimento matrimonial*, Roma 1990; SALAZAR J., *La falta de libertad interna como capítulo de nulidad distinto del defecto de discreción de juicio*, in *Dimensiones jurídicas del factor religioso - Estudios en homenaje al profesor López Alarcón*, (Murcia 1987), pp. 507-551; VERNAY, J., *Défaut de « discretio iudicii » et défaut de liberté interne, Défait de « discretio iudicii » et ignorance de la nature du mariage*, in *Revue du Droit Canonique*, 27 (1977), p. 147-158.

Joan Carreras

nal poposcit aliquam narrationem scriptam a parte mulieris conventae de rebus gestis convictus coniugalis. Et dein cum illa non potuisset scriptum postulatum praebere, quinque mensibus elapsis, imposuit Tribunal terminum peremptorium quindecim dierum. Mulier conventa tunc sua sponte adivit ad Tribunal Pittsburgen. ut excutiretur, die 30 octobris 1987.

Sex testes excussi sunt, qui tamen partes ante nuptias haud cognoverunt atque, proinde, nihil ex scientia propria de exordiis matrimonii testificare potuerunt; dein, acta publicata sunt decreto diei 21 januarii 1988. Utraque pars gaudebat advocato ex officio; advocatus nominatus pro parte actrice erat Rev.issmus Johannes, parochus actoris, qui suas observationes porrexit; et pro parte conventa, Rev. D. nus Joseph, qui tamen nihil fecit. Die 19 februarii 1988 Defensor Vinculi suas animadversiones tulit, concludens pro nullitate matrimonii! Denique tandem, nulla relatione peritali in causa ex officio exquisita, Iudex unicus Pittsburgen., sententia die 31 octobris 1988 lata, edixit constare de nullitate matrimonii ob defectum discretionis iudicii ex parte viri actoris.

3. Conventa, notificata de hac sententia, statim die 11 decembris 1988 manifestavit suam voluntatem appellandi adversus hanc decisionem, et usque ad Sedem Apostolicam, si indignisset, tamen haud specificans iudicem ad quem; deinde Tribunal Pittsburgense, dum accurate indicans Tribunal Metropolitanum Philadelphense tamquam ordinarium Tribunal appellationis pro causis Pittsburgen., sed eodem tempore fovens erroneae perceptioni ac si hoc Tribunal esset unicum et necessarium Tribunal ad appellationem prosequendam, acta causae rite ex officio transmisit Tribunali Metropolitanum Philadelphensi.

Tamen, antequam hoc Tribunal aliquid egisset, D. na V. ad nostrum Apostolicum Tribunal appellavit. Acta causae ideo Romanae Rotae missa sunt ac Turnus Noster decreto diei 12 iulii 1990 propriam competentiam ex c. 1444 § 1, et subordinate ex c. 1417 § 1 et § 2, agnovit, atque causam ad ordinarium examen alterius gradus admisit.

Atqui, cum Rev. mus Vinculi Defensor Romanae Rotae, Rev. D. nus Robertus, censuisset sententiam primi gradus vitio nullitatis laborare, die 28 novembris 1990 duo dubia concordata sunt. Et nunc, hodie, suppletiva instructione vel relatione peritali a nemine petita, scripturis defensionalibus animadversionibusque Defensoris Vinculi, autem, rite commutatis ac perpensis, nobis respondendum est dubiis concordatis, scilicet: « 1) An constet de nullitate sententiae Tribunalis Pittsburgen. diei 31 octobris 1988, in casu; et quatenus negative: 2) an

sententia confirmanda vel infirmanda sit, seu an constet de nullitate matrimonii, in casu, ob defectum discretionis iudicii ex parte viri actoris, in altero iurisdictionis gradu? ».

*De nullitate sententiae primae instantiae.*

IN IURE ET IN FACTO. — 4. Sententia primae instantiae in primis querelebatur a parte conventa, D.na V., litteris suis diei 11 decembris 1988 Tribunali Pittsburgensi quibus manifestavit suum propositum adversus sententiam appellandi. Hae querelae impraecisae ac generaliores deplorantes iurisdictionem Tribunalis Pittsburgensis necnon operatum proprii patroni ex officio, Rev. Josephi, redactae sunt a Defensore Vinculi H.A.T., Rev. D.no Roberto, in forma praecisiorae ac iuridica verae querelae nullitatis.

Ideo in voto suo diei 18 novembris 1991 Defensor Vinculi denunciavit incompetentiam Tribunalis Pittsburgensis in quantum licentia de causa tractanda sec. c. 1673 § 3 concessa est illi Tribunali modo illegitimo *per haud motivatum decretum* (cf. c. 51) *Vicari Judicialis Adiuncti* (in vice ipsius Vicari Judicialis) Rivormensis contra explicitam voluntatem contrariam partis conventae. Praeterea, Defensor Vinculi indicavit in *tabulis processualibus deficere documentum authenticum* (quod a c. 1509 § 2 videtur requiri) *de intimatione parti conventae decreti publicationis ad normam c. 1598.*

Et enim Patronus ex officio pro parte conventa, Alexander, in suo restrictu iuris et facti asseruit ius defensionis partis conventae violatum esse ob plures defectus processuales, praesertim quoad parti conventae notificationem libelli, citationis ac formulae dubii.

5. Tamen, Patres Infrascripti censent justum ac sufficiens responsum his querelis datum esse tum a Promotore Justitiae H.A.T. Rev. D.no Johanne tum a Patrono ex officio pro parte actrice.

Nam, cum nullitas processualis sit res odiosa et strictae interpretationi subsit, sufficit quoad applicationem c. 1673 § 3 ut partis conventae Vicarius Iudicialis (in cuius vice et munere substitui videtur posse Vicarium Iudiciale Adiunctum), servatis de iure servandis in eadem paragrapho praecitati canonis, *consentiat* in translationem causae ad tribunal domicilii partis actricis « ipsa (seu, parte conventa) audita ».

Certo certius iustas causas ac debitas rationes habere deberet Vicarius Iudicialis pro tali consensu dando, praesertim si pars conventa id nolle, et peropportunum esset ut illas exponeret in decreto exarato secundum canonem 51, sed Nobis apparet absentiam motivorum in tali

decreto haud posse ipsam sententiam nullam reddere cum nullitas decreti huiusmodi haud contraheret nullitatem sententiae, praesertim quia, etiam in hoc casu, carentia competentiae pro causa tractanda (e. g., ex parte Tribunalis Pittsburgensi) esset tantum relativa et non absoluta.

6. Ad alterum argumentum, scilicet: de non intimato decreto publicationis actorum, dicendum est inveniri in actis decretum publicationis actorum diei 21 ianuarii 1988 et etiam decretum conclusionis causae diei 27 ianuarii 1988. Dein, in decreto publicationis actorum datur ampla facultas partibus ipsis ac eorum patronis inspiciendi acta; ibique adiungitur partes ac patronos habere terminum quinque dierum ut nova acta vel probationes producere possint. Revera terminus ita statutus sat exiguus videtur, ut notat Defensor Vinculi H.A.T., sed nullibi in actis invenitur deploratio vel querela partis conventae de propria inhabilitate cognoscendi sive obiectum iudicii sive probationes adductas, sive etiam de vere impedito proprio iure defensionis.

Decretum conclusionis causae editum est, ut patet, praecise quia nec partes nec patroni, tempore statuto, nullas alias probationes adduxerunt. Ex coniunctione duorum decretorum censendum videtur decretum publicationis actorum communicatum esse cum partibus ac patronis. In veritate, abest a tabulis processualibus illa constatatio notificationis quae iubetur a c. 1509 § 2, sed sola defectus agnitionis notificationis, absentibus aliis indiciis non-publicationis actorum, haud Nobis videtur sententiam in examine nullam reddere.

7. Quoad hypothesim praepediti iuris defensionis partis conventae, denuo notemus mulierem conventam haud querelare de denegato iure defensionis; conventam de facto certiore factam fuisse de exhibitione libelli ab actore, de constitutione Tribunalis, de formula dubii, de facultate patronum eligendi etc. in litteris diebus 6 ianuarii 1987, 6 aprilis 1987, 23 octobris 1987 missis, quibus litteris scripto respondit, proprios testes nominans atque probationes adligans, per quinquaginta paginas, ubi D.na V. apparet manifestare exactam ac perspicuam scientiam capitis nullitatis accusati necnon probationum quae ab actore adductae sunt. Praeterea, mulier conventa iudicialiter interrogata est die 30 octobris 1987.

Illa potuit exceptionem de personis Tribunalis in exordio iudicii facere, sed de facto non fecit. Revera audita est a Vicario Iudiciali Adiuncto Rivormensi secundum c. 1673 § 3, uti seipsa admittit in litteris appellationis ad Romanam Rotam: « *When I received word from*

my Diocese in Fall River, Massachusetts (where I presently reside) that they had been contacted by the Pittsburgh Tribunal requesting permission to hear my former husband's petition for annulment, I requested that they not grant Pittsburgh the right to hear the case ».

Pro omnibus his rationibus, ac praesertim ob activam participationem mulieris conventae in iudicio necnon ob suum commercium litterarium cum Tribunali quo manifestat sufficientem scientiam obiecti causae, capitis accusati, probationum adductarum, necnon priorum iurium, Infrascriptibus videtur haud loqui posse de vera denegatione vel praepeditione iuris defensionis mulieris conventae. Ad primum dubium, ergo, respondemus: « *Negative, seu non constare de nullitate sententiae* Tribunalis Pittsburgen. diei 31 octobris 1988, in casu ».

### *De nullitate matrimonii*

IN IURE. — 8. Sane quidem, uti millies iam iurisprudencia Nostri Fori edixit, discretio iudicii duplici sub adpectu potest atque debet inspicere, nempe quod attinet ad cognitionem nempe ad intellectum, et quod spectat ad libertatem internam seu ad voluntatem.

Cognitionis acies haud quaelibet sufficit cum requiratur sufficiens notitia iurium-officiorum matrimonialium necnon aestimatio critica eorundem, quatenus momentum habent pro contrahentium vita. Nubentes scilicet satis discernere debent quid substantialiter importet connubium, sub adpectu iurium-officiorum, sive erga alterum qua coniugem sive erga prolem edendam sive unusquisque erga seipsum.

Quam discretionem consecuti esse praesumi debent, ii qui sciunt atque apte existimant quid sit matrimonium, nempe consortium permanens inter virum et mulierem ordinatum ad prolem, cooperatione aliqua sexuali, procreandam (c. 1096 § 1).

Etsi etenim notio discretionis iudicii differt a criterio distinguendi matrimonium a qualibet alia re, id est a notione identitatis matrimonii, numquam seiungi debent canones 1095 et 1096 ne desit mensura in recte intelligenda capacitate contrahendi matrimonium. Procul namque dubio discretio aptitudinem dicit ad connubium (pariterque sufficiens usus rationis) seu proportionem quandam subintellegit; connubii autem minima cognitio requisita a Legislatore canonico definitur per canonem 1096.

9. Discretio, praeter criticam cognitionem, dicit insuper internam libertatem voluntatis in electione peragenda.

Legimus in una c. Pompedda diei 16 decembris 1985: « Aliis verbis tunc adest libertas interna ubi persona, et in specie nubens facultatem habet sese ab intrinseco determinandi: *quod sane non exigit absentiam omninomodam impulsio- num*, quae proveniunt ex indole, ex acta vita, ex circumstantiis existentialibus, ex educatione, *ex habitus necnon ex schematibus legis moralis*; libertas autem optime stare potest cum eiusmodi impulsio- nibus internis, sed requirit capacitatem resistendi iisdem ».

Impulsiones igitur vel in persona discretione sufficienti fruente inesse possunt: tunc vero libertas interna deficere incipit quando subiectum resistendi facultatem amittit et in decidendo seu eligendo ex impulsio- nibus non autem ex sua voluntate agere incipit.

Id dicendum quoque est de electionis motivis: quae si contrahens aestimare non valet aut in eligendo repelle non potest, iudicii discretio minuitur vel etiam aufertur.

Tamen legimus in una Dublinensi coram Burke diei 7 novembris 1991: « Aliquis enim concludere potest melius esse contrahere, ex eo quod alternam possibilitatem timet. Exempli gratia, quis nuptias contrahere statuit quia timet amittere posteram nubendi occasionem, vel participationem in sociali positione compartis vel etiam eius pecuniae. Huiusmodi timor seu metus praebet veram, etsi forte partialem, contrahendi causam. *Sic motivata electio, ex parte contrahentis, potest esse laude digna vel minus; sed certo certius est libera*. Nihil enim, praeter proprias ponderationes, voluntatem ad matrimonium eligendum determinat. Quaelibet sane electio inter varias possibilitates ac propter motiva fit. Qui eligit, praevideat pro se commoda ac incommoda, lucrum vel damnum, secundum electionem quam facere potest; ac talis praevisionis equidem super eius decisiones vim habet. Timor ne in electione deficiatur in omni decisione humana est praesens. Qui ergo asserit quod quaecumque decisio, nisi ab omni timore (vel impulsione) expers sit, non potest esse vere humana, ignorat operationem authenticae libertatis ».

10. Defectus discretionis iudicii (c. 1095 § 2) secumfert incapacitatem contrahendi atque ideo matrimonii nullitatem: attamen haud quodlibet vitium hac in re inducere valet incapacitatem, sed tantummodo illud quod audit *gravem defectum* circa iura et officia matrimonialia quidem essentialia mutuo tradenda et accipienda.

Sane, nubentes etiam capaces debent esse consortium vitae constituendi. Quod totius vitae consortium, nedum quia ordinatum etiam ad bonum coniugum, sed insuper iam ex sua definitione dicit



inter duos coniuges relationem vere coniugalem, nempe alterius ad alterum utpote coniugis ad coniugem: quod est relatio inter duas personas sexu quidem distinctas sed dignitatis et iurium paritate donatas. *Haec vitae communio potest de facto deesse, sed non impedit quominus ius ad illam ex ipso contractu detur.* Revera quaestionem non est de capacitate ad ducendam plenam et perfectam vitae communionem, potius de capacitate ad adimplenda ea, quae sunt de essentia huiusmodi vitae communionis. Naufragium coniugii *per se* haud demonstrat incapacitatem utriusque vel alterutriusque contractantis ad validum matrimonialem consensum praestandum, cum aliis de causis coniugium frangi potest.

Neque confundi debet incapacitas tradendi matrimonialem consensum cum imprudentia in eligendo coniuge. Mendae etiam in persona sana et non abnormi inveniri possunt. Levis defectus indolis, vitiositates et pravi mores, vitam coniugalem difficiliorem quidem reddunt, non autem impossibilem, et bona voluntate, patientia et opportunis auxiliis corrigi possunt. Proinde a difficultate ad incapacitatem assumendi onera non datur illatio.

Exinde valet sublineandum quod *non mera difficultas*, sed tantummodo onerum essentialium adimplendorum *vera impossibilitas*, efficit ut nupturiens sit incapax matrimonii ineundi. (cf. Allocutio S.D.N. Papae Johannis Pauli II ad Praelatos Auditores Rotae Romanae diei 5 februarii 1987, AAS 79, p. 1457).

12. Quilibet sane homo praesumi debet habilis ad contrahendum matrimonium; item, post pubertatem haberi debet sufficienter edoctus de natura connubii; neque a priori praesumi potest nubentium incapacitas contrahendi. Quapropter, si valor matrimonii contracti impetitur, probatio offerri et destrui debet *exstantis incapacitatis tempore celebrati connubii*.

Ad rem imprimis animadverti debet in iudicio de eiusmodi causis nullitatis matrimonii probari debere defectum psychologicum seu psychiatricum, ex quo originem duxerit illa incapacitas.

Insuper fere impossibile videtur, elapsis multis annis a celebrato matrimonio, quin umquam coniuges ad medicos in arte psychiatrica aut psychologica peritos recurrerint ut consilium aut medelam acciperent, cum certitudine concludere ad anomaliam aut perturbationem psychicam seu deordinationem animi pro tempore initi connubii.

Accedit quod ductus convictus per plures annos atque suscepta proles necnon officia coniugalia impleta, nedum vehementissimam

praesumptionem inducunt pro capacitate contrahendi, exigunt utcumque perquammaximam cautelam in asserendo defectu consensus, tunc vel magis ubi nulla medicalia documenta aut testimonia adsunt de re.

13. Consilium insuper peritorum in arte psychiatrica et psychologica utile est ad naturam, gradum et gravitatem perturbationis vel immaturitatis determinandam, ut veritas atque moralis certitudo in iudicio ferendo expeditius ac tutius assequantur.

Si nulla extet prae- (vel etiam post-) matrimonialis historia medica circa concretam psychopathologiam, si nulla sit denuntiatio gravis deordinationis psychicae, si probationes collectae tantummodo de simplici "immaturitate" vel communibus indolis vitiositatibus etc. agunt et iudices consequenter animadvertunt causae deficere bonum fumum iuris, applicari videtur ultimam clausulam c. 1680: « ... iudex unius periti vel plurium opera utatur, nisi ex adiunctis inutilis evidenter appareat ».

E contra, si agatur de prospectu opposito, recolitur quod dicitur in una Vayne-Castren. c. Burke diei 18 iulii 1991: « Sententia affirmativa, incapacitatem consensualem respiciens, *exigit peritiam quae eam suffragetur*; quia decisio affirmativa inniti debet in praesentia (medice quoque confirmata) anomaliae psychicae gravis ».

Neque denique umquam Iudices ecclesiastici suum deponant officium cribrandi causae acta, adeo ut contenti non sint conclusionum vel peritorum in arte medica, quorum conclusiones carent praemissis seu factis certis atque univocis.

IN FACTO. — 14. Tabulae processuales in casu per longum ac latum redundant de partium in causa retroscena familiari (family background), de eorum personalitatibus necnon de difficultatibus in gestando eorum consortium vitae occursis, tamen tantummodo rarius ac in modo confuso ac generali refertur aliqua ratio quae re vera constituere posset possibilis praecisa causa pro matrimonii nullitate declaranda. Uti notavit noster perspicuus Defensor Vinculi, Rev. D.nus Robertus: « Causa, uti nunc iacet, videtur plus ad culpam naufragii matrimonii determinandam quam ad defectum discretionis iudicii perinvestigandam ».

Et ita, testes, plurimi, adnotant difficultates in consortio necnon circumstantias naufragii matrimonii, minime autem indicantes causas vel causam quae secundum doctrinam canonicam ac jurisprudentiam veram rationem nullitatis ab initio constituerit. Exempli

gratia, testis, Rev. William, adnotavit consortii problema principale fuisse: « Lack of emotional and perhaps intellectual *compatibility* ... a growing *incompatibility*... ».

Testis Richard de causa principali consortii naufragii refert: « As he describes it, his realization that a *feeling of "we-ness"* or *community had never existed between the two of them* ».

Testis George: « My only guess is that the two *did not see eye to eye on the proper relationship between man and wife* ».

15. Nec ipse actor, D.nus M., ita clare in libello exposuit rationes pro nullitate matrimonii sui; in vadimonio apud Tribunal Pittsburgen, diei 12 maii 1987, autem, querelavit tum de carentia communicationis personalis inter sponso — [« And I felt something deeply lacking in terms of personal life, in terms of personal relationships, personal sharing of life and something beyond physical material life] — tum de praepeditione propriae libertatis internae in adiunctis matrimonii propter requisita moralitatis christianae: « Even though I was twenty-five years old, I was really acting under... I was taking literally the words of St. Paul: "It's better to marry than to burn". ... I think I have a certain proclivity toward sensuality. I had a lot of problems with sexuality as a child. And I just felt a compulsion to find somebody nice, good family, and get married ».

16. Tamen, nonobstante nebulositate ac indeterminatione rationum pro matrimonii nullitate propositarum, Judex unicus Pittsburgen. sententia primi gradus diei 31 octobris 1988 declaravit, quoad caput concordatum, seu defectum discretionis iudicii in viro actore: « There is no doubt that *he had the capacity for cognoscitive reasoning, however there is also no doubt that he lacked sufficient critical faculty to exercise due discretion for marriage. He lacked the psychological maturity to evaluate and accept the reality of marriage as involving a common life for the good of the spouses and the procreation and education of children. ... It is also clear that the petitioner lacked the capacity for interpersonal communication...* ».

17. E contra, autem, Infrascripti Patres censent seria dubia de facto persistere, atque tabulas processuales causae haud demonstrare virum actorem re vera expertum fuisse gravi defectu discretionis iudicii nec etiam, momento celebrati matrimonii, laboravisse incapacitate pro communicatione interpersonali.

Quoad thesin incapacitatis actoris inaugurandi et sustinendi veram relationem interpersonalem sponsalem, notamus, in primis, ipsum actorem nullo modo nullitatem matrimonii sui accusavisse ob talem rationem. Potius, difficultates in sustinendi communicationem interpersonalem de facto parti conventae attribuit: « ... when I *tried to reach out* and share deeper things in my life, *she felt this was unjust*. I had no right to expect that from her. To expect a deeper communion... a deeper level of communion. ... When I would try to move in that direction *she* would reject it and say you're trying to interfere with my freedom. ... *And I do think V. just did not believe in the idea that marriage is a deeper sharing of life between two people* ». Ergo, ipse actor admittit in casu non adesse incapacitatem ex parte sua, sed potius ex parte mulieris.

Deinde, agnitio ab ambobus partibus facti quod matrimonium per saltem primos decem annos sat feliciter evolvebat, denuo nocet hypotesi nullitatis matrimonii ob incapacitatem partium nectendi relationem interpersonalem, cum contra factum non valet illatio. Et D.nus fassus est in libello: « Our early years of marriage were happy. ... We began to experience serious marital problems in 1968 (id est post novem annos) ».

Ac D.na V., rogata: « Were there any difficulties of a serious nature, during the first ten years of the marriage? », respondit: « As far as I was concerned, no. I was very happy ».

Concludere debemus felix consortium vitae et amoris, recreationum nativitatibus quattuor filiorum, proinde, exstetisse saltem per primos decem annos.

18. Quoad argumentum de defectu discretionis iudicii propter praepeditam libertatem internam in viro actore, in primis, censemus, sicut dicebamus in Decreto Nostri Turni causam admittendo ad ordinarium examen secundi gradus: non accipi posse contentionem actoris quod imperium morale ad matrimonium contrahendum causa foris attractionis sexualis necessarie implicat defectum debitae discretionis iudicii nullificantem quia talis thesis contradicit receptum magisterium doctrino-canonicum de « remedio concupiscentiae » uti uno ex finibus proprium matrimonii.

Patronus actoris, enim, etiam in hac instantia, denuo refert hanc contentionem actoris: « ... (he) believes that he chose to get married not because of an overwhelming sexual desire for his wife (hence he did not choose the wrong mate), but because of an overwhelming desire to legitimize sexual activity with any potential

*partner. ... An overwhelming fear of sin and a knowledge that it was better "to marry than to burn" created in him the compulsion to marry. ... This is not concupiscence. It is rather a disabling psychic disorder as the Pittsburgh tribunal found ».*

Sane, dato quod matrimonium christianum numquam, nec etiam in aetatibus obscuris medievalibus, consideratum fuisse tantummodo, sic et simpliciter, remedium concupiscentiae, attamen, licet progressus temporum necnon recentes acclarationes theologorum ac sociologorum novos prospectus ac diversas sublineationes significationi consortii matrimonialis protulisse, historia gentium, canonica traditio ac sensus generalis communis nobis edocent remedium concupiscentiae remanere tam motivum propulsivum decens quam unum finium gratificantium consortium matrimoniale.

Opinione nostra ac prospectu theologiae moralis catholicae decidens ad matrimonium ineundum iuvenis, qui iam consuetudinem amicalem cum aliqua puella bonae familiae ac eiusdem strati socialis nexerat ac per periodum temporis feliciter cum mutua approbatione ac amore conducebat, suo naturali ac adeodato instinctu sexuali utitur ad normam iuris naturalis necnon principiorum biblicorum, minime considerari potest captus compulsione psychologica deordinata, sed potius praeditus libera determinatione, posita cum plena ac perspicua discretione iudicii.

19. Nobis videtur argumentationem quam actor in hoc casu apparenter profert, scilicet: eligere matrimonium quia moralitas catholica omnem alium usum sexualitatis prohibet ac tamquam peccatum iudicat — ac proinde electionem connubii in talibus adiunctis esse aliquo modo coactam, ac haud fieri posse cum interna libertate, ac exinde necessarie implicare defectum discretionis iudicii — esse speciem ratiocinationis quae a D.no Nostro Papa Joanne Paulo II describitur ut haud conciliabilem cum vera anthropologia christiana.

Nam dixit D.nus Papa Noster in Allocutione Auditoribus Romanae Rotae die 25 januarii 1988 habita [AAS (1988), p. 1181-82] : « *L'antropologia cristiana, arricchita con l'apporto delle scoperte fatte anche di recente nel campo psicologico e psichiatrico, considera la persona umana in tutte le sue dimensioni: la terrena e l'eterna, la naturale e la trascendente. ... Tenendo presente che solo le forme più gravi di psiciopatologia arrivano ad attaccare la libertà sostanziale della persona e che i concetti psicologici non sempre coincidono con quelli canonici, è di fondamentale importanza che, da una parte, la individuazione di tali forme più gravi e la loro differenziazione da quelle leggere sia*

compiuto attraverso un metodo scientificamente sicuro, e che, dall'altra, le categorie appartenenti alla scienza psichiatrica o psicologica non siano trasferite in modo automatico al campo di diritto canonico, senza i necessari adattamenti che tengano conto della specifica competenza di ciascuna scienza ».

20. Patronus ex officio pro actore D.na Martha conatus est hoc argumentum re-praesentare sub meliore luce dicens: « *Essentia autem viri defectus discretionis iudicii esse videntur eius conflictus motivorum, eius anxietas, mentem actoris tempore matrimonii graviter obsidentes, facultatem criticam graviter inficientes veramque electionem excludentes* ».

Sed nos Infrascripti Patres nullum verum conflictum motivorum, in casu, videmus, nec ullam anxietatem de matrimonio ineundo, cum omnino defuit ex parte actoris aliqua ratio pro matrimonio evitando vel aliqua connubio aversio vel etiam pressio vel coactio. Pars conventa accurate describit maturitatem sponsi in adiunctis matrimonii: « He was twenty-five years, an optimal age for marriage in the 1950's. We made the pre-cana conferences. We were deeply in love and deeply committed to the well being and development of each other as individuals and as a couple. We shared common spiritual, psychological, political, moral and philosophical goals. We were communal spirits in the highest order, sharing the youthful idealistic human experience. It was a truly exhilarating phase of our lives. We thought we were on the way to all the best life had to offer ».

21. Praeterea, contentio actoris de proprio defectu discretionis iudicii tempore celebrati matrimonii haud suffragatur testimoniis priorum testium. Iam lamentabamur in decreto Turni actorem nominavisse tamquam testes tantummodo aliquos suos collaborantes, qui eum cognoscebant solummodo temporibus recentibus, sed minime tempore matrimonii.

Nihilominus, nec etiam hi electi testes aliquod definitivum referunt. Rev. Cornelius, rogatus de maturitate actoris, respondit: « Petitioner certainly has, in my estimation, intellectual insight and a sense of responsibility »; et prosequitur: « When the Petitioner asked permission to use my name as a reference I have advised him that my knowledge of the marriage is of little value in these procedures since I knew them only during the last couple of years. ... I cannot affirm or deny whether these attitudes are personality

traits that existed before or at the time of the marriage, or whether they are a later development. I am convinced that the couple is *now* unable to establish meaningful, conjugal relationships ».

Et in fine, unicus testis qui actorem re vera cognoscebat ex scientia propria ante matrimonium, scilicet actoris sobrini, Rev. dus D.nus Gerald qui etiam in tempore difficultatum matrimonialium sponsis consiliis suis auxilium afferre conatus est, testificavit: « I am certain that Neal was fully aware and capable of entering the covenant of marriage ».

22. Nec etiam thesis actoris re vera suffragatur opinione serio ac scientifico alicuius periti in re psychiatrica vel psychologica. Licet adligatum esset tabulis processualibus testimonium D.ni Richardi, qui professor est psychologiae in quadam universitate catholica, illud testimonium describit statum psychologicum viri actoris tempore consultationis, i.e., quasi triginta annos post celebratum matrimonium. Professor dicit actorem laborare « Adjustment Disorder », quod in lingua anglica indicat perturbationem temporaneam ac contingentem: « ... this classification means that he *has been and is in a stressful life situation and that he reacts to it with a depressed mood.* ... he is still having a difficult time arriving at some peace concerning his status. ... Psychologically speaking, the resolution of his status through the divorce and annulment should be of great benefit to him in being able to settle the past and to get on with his life ».

Haec diagnosis depressionis temporanae ac contingentis in actore causa culpae propter naufragium matrimonii, similis est, modo mirabili, aestimationi quae a parte conventa proposita est: « His separations were in my opinion the results of frustrations or *reaction to outside events which he displaced onto family life and eventually, more specifically onto me* »; et in alio loco: « ... my former husband clearly and emphatically stated the grounds for his dissatisfaction with me. In no uncertain terms and in the most definitive way possible he stated he found me "boring". ... I do not have to elaborate on how painful this admission war for me personally. ... *However I need not point out that finding one's wife "boring" [whether the statement is true or false] is not grounds for annulment.* Furthermore, I believe a man who leaves his wife because he is intellectually bored is no more moral than the man who leaves because he is sexually bored. They are both morally indenseable ».

Utcumque et in omni casu hoc testimonium nullo modo demonstrat nec *gravitatem* sic dictam « Adjustment Disorder », nec eius

*antecedentiam*, i.e., praesentiam saltem momento celebrationis matrimonii.

Quibus omnibus tam in iure quam in facto supra expositis atque sedulo cribratis, Infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi nomine invocato, actis omnibus una cum appellata sententia expensis, declaramus, pronuntiamus et definitive sentiamus, propositis dubiis respondententes: « *ad primum negative*, seu *non constare de nullitate* sententiae Tribunalis Pittsburgen. diei 31 octobris 1988; *ad alterum: negative*, seu *sententiam non confirmandam esse*, i. e., *non constare de nullitate matrimonii* ob defectum discretionis iudicii ex parte viri ».

Ita pronuntiamus, mandantes Ordinariis locorum et ministris Tribunalium, ad quos spectat, ut hanc Nostram definitivam sententiam notificent omnibus, quibus de iure, ad omnes iuris effectus.

Datum Romae, in sede Tribunalis Romanae Rotae, die 28 februarii 1992.

*Thomas G. Doran*  
*Kenneth E. Boccafola*, ponens  
*Daniel Faltin*

(*Omissis*).